

Bianca Di Giovanni

LO SFASCIO dei conti pubblici

Il provvedimento potrebbe essere votato domani, sempre che in queste ore la maggioranza riesca a scrivere il maxi emendamento «omnibus» di modifica



Duello a distanza tra Giovanardi e Fini sul ricorso fiducia: il ministro affaccia l'ipotesi, il vice premier la esclude. E per i conti pubblici è una Caporetto

ROMA La verifica politica ha l'effetto del terremoto sui già traballanti conti pubblici. Sulla manovra bis da 7,5 miliardi di euro (di cui oltre 3 miliardi di tagli a ministeri, enti locali, imprese e Mezzogiorno, maggiori imposte su assicurazioni, banche e fondazioni per 1,28 miliardi ed altri due miliardi provenienti dal fondo immobiliare che venderà le sedi degli uffici pubblici) a Montecitorio si prospetta il voto di fiducia che probabilmente sarà chiesto oggi per essere votato domani. Sempre che la maggioranza riesca a riscrivere in queste ore un complicatissimo maxi-emendamento «omnibus» con difficili modifiche al testo originario. Sulla questione fiducia, tra l'altro, per tutto il pomeriggio si sviluppa un giallo, visto che un ministro (Carlo Giovanardi) affaccia l'ipotesi, mentre il vicepremier Gianfranco Fini la esclude.

Nel frattempo si delinea un rinvio del Dpef (il ministro Siniscalco dice di non saperne nulla), forse a martedì prossimo ma i boatos di Montecitorio lasciano aperta anche l'ipotesi settembre. Sarebbe uno

schiaffo in faccia ai mercati internazionali che dall'Italia si aspettano ordine e rigore. Anche qui non si esclude lo «zampino» di Fini come disturbatore. Insomma, per la finanza pubblica è una Caporetto: una ritirata in ordine sparso, senza guide né strategie. La maggioranza non riesce ad accordarsi sostanzialmente su nulla, imprigionata dai ricatti incrociati degli alleati. La commissione Bilancio del Senato ha chiesto per oggi alle 14,30 l'audizione del ministro Domenico Siniscalco, da cui ci si aspetta un minimo di chiarimento sui conti.

Intanto nel Paese reale esplose la rivolta contro i «tagli» imposti dalle necessità di bilancio. Assicurazioni, industriali, sindacati e soprattutto sindacati lanciano l'allarme, ma non c'è (quasi) nessuno a raccogliero. Ci prova Pier Ferdinando Casini a mantenere almeno una parvenza di dialogo istituzionale. Dopo una giornata

nera, in cui nella audizione in commissione Bilancio il decreto varato dal premier-ministro per accontentare Bruxelles viene sostanzialmente demolito da tutti, il presidente della Camera decide di incontrare i sindacati sul piede di guerra. «C'è un po' di confusione - ammette all'uscita - C'è la necessità di mettere un po' d'ordine, quantomeno nei lavori par-

Il documento di programmazione potrebbe slittare a settembre, uno schiaffo ai mercati che chiedono rigore

LA MANOVRA IN DETTAGLIO

	1,300 MILIARDI DI EURO DI ENTRATE DA POLIZZE E ISTITUTI DI CREDITO ► Le assicurazioni dovranno versare nel 2004 700 milioni di euro in più ► Le banche e le Sim pagheranno 370 milioni di euro di Irapp in più con una modifica alla base imponibile ► Agli enti non commerciali, come le Fondazioni bancarie, il sacrificio fiscale richiesto varrà 230 milioni di euro .
	CONSULENZE E SPESE DEI MINISTERI ► 1,400 miliardi la riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi dei ministeri ► 400 milioni di euro i tagli sugli investimenti fissi ► 500 milioni di euro setacciando i fondi stanziati e non spesi ► 300 milioni di euro di tagli ai trasferimenti a enti e organismi ► 100 milioni di euro di tagli per consulenze e missioni all'estero ► 150 milioni di euro i risparmi dai trasferimenti a Ferrovie e Poste
	LEGGE 488 E FONDI SPECIALI 1,350 miliardi il taglio agli incentivi alle imprese ► 750 milioni riguardano la legge 488. ► 150 milioni la riduzione del bonus occupazione ► 350 milioni la riduzione del fondo tra programmazione negoziata e fondo per le aree sotto-utilizzate ► 100 milioni di euro la decurtazione dei fondi speciali
	2,0 MILIARDI DI EURO "TAGLIA-SPESE" E IMMOBILI ► Completamento dell'iter del "taglia-spesa" già avviato in Parlamento e maggiori interventi sul fronte degli immobili pubblici



Sotto, Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, si dirige verso palazzo Chigi per consegnare un mazzo di chiavi simbolico. Foto di Riccardo De Luca



lamentari». In serata è lui a spingere il presidente della Commissione Giancarlo Giorgetti (Lega) a rivedere le parti della manovra che toccano pesantemente i bilanci delle amministrazioni locali. «Bisogna capire se c'è la disponibilità del governo - spiega il presidente leghista - e se ci sono spazi per modifiche in commissione perché i tempi sono strettissimi».

Il problema della redistribuzione dei tagli: l'esecutivo non può scostarsi dai 7,5 miliardi indicati da Bruxelles

norme sul condono edilizio, seguendo le indicazioni della Consulta. Stando poi a voci di corridoio, la maggioranza sarebbe intenzionata ad inserire nel maxi-emendamento anche altre misure (come quella sulle proroghe di alcune scadenze della pubblica amministrazione) rimaste incagliate nelle procedure parlamentari.

Fino alla tarda serata di ieri l'intera partita sulla finanza pubblica è rimasta aperta. Molto di deciderà oggi. In primo luogo si dovrebbe sapere se davvero il Dpef sarà varato prima della pausa estiva o soltanto in settembre, dopo le ferie. Nel primo caso sarà un documento «leggero» che dovrà essere varato in un consiglio dei ministri convocato ad hoc per martedì prossimo e sarà discusso in Parlamento nell'ultima settimana di luglio. Nel secondo caso, la guerriglia parlamentare continuerà anche ad agosto.

«Diamo a Berlusconi le chiavi dei comuni»

La protesta dei sindacati arriva in Parlamento. «I bambini dei nostri asili li manderemo a mangiare alla villa di Arcore»

ROMA Un mazzo di chiavi da consegnare a Palazzo Chigi. Accompagnate da un messaggio: con queste si possono chiudere per sempre i Comuni, o aprire di nuovo le sedi del dialogo. Sta al governo scegliere. Con questa protesta formale è cominciato ieri l'assalto al Palazzo dei sindaci di tutta Italia, sul piede di guerra per i «tagli» ai finanziamenti previsti da una comma della manovra bis, di cui i sindaci hanno chiesto l'abolizione. Si tratta del 10% in meno nelle spese per beni e servizi. Detta così sembra quasi nulla, ma loro, i primi cittadini, sanno bene di cosa si sta parlando. «Finità che dovremo eliminare i servizi che finora abbiamo faticosamente garantito - dice qualcuno intervenendo ad una affollatissima assemblea indetta in un albergo proprio davanti all'ingresso di Montecitorio e a due passi da Palazzo Chigi - Perché non sempre si può rinunciare alla benzina per le auto o ai compun-

Ci sono anche gli amministratori del centrodestra ma non si vede nemmeno un leghista

ter». Insomma, si tratta di far pagare alle famiglie meno fortunate il risanamento dei conti pubblici.

Così, chiavi in mano (è il caso di dirlo), Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, si è presentato al portone di Palazzo Chigi per consegnare quel «messaggio» al premier. Ma a quel punto è intervenuto un solerte usciere, che ha meticolosamente spiegato: i pacchi si consegnano all'ufficio postale. Così Domenici è sta-

to deviato verso l'ingresso posteriore, come fosse un postino.

Ma quello delle chiavi è stato solo il primo segnale dei rapporti - inestinti - tra governo ed enti locali. Il secondo lo ha evidenziato il sindaco di Roma Walter Veltroni dopo l'audizione dei sindaci in commissione Bilancio. «L'impressione è che non si abbia voglia di ascoltare le opinioni di chi come noi ha il governo delle realtà locali. Un bel paradosso per il federali-

smo - ha dichiarato - Ho visto anche nella commissione un imbarazzo non diverso dal nostro. L'audizione si è svolta in un clima un po' surreale perché era stato chiuso il termine per gli emendamenti a mezzogiorno. Noi siamo stati auditi a mezzogiorno e mezzo. Abbiamo aspettato molto. Poi c'è stato detto che forse sarà messa la fiducia, che forse ci sarà un emendamento del governo». Insomma, i giochi erano tutti quasi fatti. In serata l'intervento

di Pier Ferdinando Casini ha addolcito la pillola, ma solo oggi si saprà se davvero la protesta ha sortito qualche effetto.

Gli effetti della manovra sulla vita quotidiana dei cittadini sono tanto devastanti da spingere i sindaci ad autotassarsi per finanziare uno spot che spieghi alle famiglie chi davvero continua a chiedere sempre più sacrifici al Paese. Altro che meno tasse: ci saranno meno scuole, meno asili, meno

mensa, meno servizi sociali. «A Napoli ci tolgono altri 50 milioni di euro e noi abbiamo già avuto un taglio di 60 milioni con la Finanziaria 2004 - dichiara il sindaco del capoluogo campano Rosa Russo Iervolino - In commissione Bilancio farò un solo esempio: i consumi intermedi ovvero le lampadine che serviranno ad illuminare Napoli, tempestate da fenomeni di criminalità». Il sindaco Iervolino spiega, poco prima di entrare in audizione alla commissio-

ne Bilancio che a Napoli, su proposta del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, è stato approntato un piano di illuminazione per tutta la città. Caso emblematico il quartiere Forcella dove hanno ucciso Annalisa Durante. «Che faccio, non compro più le lampadine?» si chiede il sindaco.

Ci pensa il sindaco di Giffoni ad avanzare le proposte più provocatorie nell'animata assemblea di «fascie tricolori». «Dobbiamo comunicare meglio al Paese - spiega - Facciamo uno spot e mandiamolo su tutte le emittenti. Quanto ai servizi, ho già detto che forse i miei bambini li mando a mangiare alla Villa di Arcore, dove sicuramente i tagli non arrivano». Non mancano esponenti del centro-destra, come il sindaco di Francavilla a mare (Chieti). Ma di leghisti non si vede neanche l'ombra. Chissà quale federalismo rincorrono.

b. di g.

Ieri il via libera della Commissione europea al prestito ponte di 400 milioni per la compagnia di bandiera, pochi mesi di tempo per la ristrutturazione

Il governo promette all'Europa la vendita di Alitalia

MILANO Da Strasburgo arriva una boccata d'ossigeno che dovrebbe consentire all'Alitalia di andare avanti per un anno, il tempo minimo necessario per varare un piano di ristrutturazione e rilancio industriale basato sulla privatizzazione.

La Commissione europea ha dato ieri il suo via libera definitivo al prestito ponte di 400 milioni di euro per il salvataggio della compagnia di bandiera. Il Collegio di Bruxelles ha fatto propria la proposta della vicepresidente, Loyola de Palacio: il prestito è rimborsabile entro sei mesi, prorogabili per altri sei.

L'Italia trasmetterà alla Commissione entro i sei mesi che seguono, «un piano di ristrutturazione dell'Alitalia o un piano di

liquidazione, nell'ipotesi di un mancato rimborso dei crediti nel termine previsto». Secondo quanto si legge nella nota, «la Commissione europea prende atto che le autorità italiane si sono impegnate a far sì che la partecipazione dello Stato nel capitale dell'Alitalia diventi minoritaria (49%) entro il termine massimo di 12 mesi. L'Italia si è in effetti impegnata a fare in modo che non ci sia alcun aiuto di stato aggiuntivo in questa fase, quindi nemmeno la ricapitalizzazione».

La Commissione europea parla anche di «ragioni sociali acute alla base della decisione odierna con 22.200 lavoratori e 8.000 altri impiegati che vedono il loro futuro legato al futuro dell'impresa».

Nel dare il via libera al prestito ponte per il salvataggio dell'Alitalia, la vice presidente, Loyola De Palacio, si è detta «molto incoraggiata dalla prospettiva del governo di rendere minoritaria la partecipazione all'interno della compagnia di bandiera, al più tardi entro 12 mesi». Al tempo stesso ha parlato di un «si condizionato» assicurando che la Bruxelles «sorveglierà il rispetto delle condizioni che accompagnano il via libera al prestito ponte».

Tra le altre condizioni, c'è quella «che non sia aumentata la capacità dei passeggeri trasportati e che Alitalia si mantenga al piano di investimenti deciso prima del dicembre 2002». Quanto alle possibilità di un salvatag-

gio dell'Alitalia, secondo la de Palacio, «dipende dal tipo di ristrutturazione, se sono capaci di fare un buon piano di ristrutturazione, come è stato il caso dei portoghesi, allora ce la farà».

Il ministro delle politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, ha rivolto «un appello alla direzione aziendale, all'amministratore delegato Cimoli, ai sindacati per procedere rapidamente all'approvazione del piano industriale. È ovvio che il prestito è restituibile se c'è la privatizzazione e questa sarà possibile solo se si sarà un piano industriale credibile, tale da attirare investitori privati. Questo è davvero l'ultimo sforzo che noi possiamo fare per dare una mano al rilancio di Alitalia».

Jervolino: cosa devo fare adesso? Tagliare l'acquisto delle lampadine per illuminare le strade?